



Editora Comunità

MOSAICO

I T A L I A N O

SOTTO L'EGIDA DELL'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA - RJ E DEI DIPARTIMENTI DI ITALIANO DELLE UNIVERSITÀ PUBBLICHE BRASILIANE

ANO XXII - NUMERO 235



Scrittori intorno ad **Alessandro Manzoni**

Giugno 2024

Editore Comunità
Rio de Janeiro - Brasil

www.comunitaitaliana.com
mosaico@comunitaitaliana.com.br

Direttore responsabile

Pietro Petraglia

Editori

Andrea Santurbano
Fabio Pierangeli
Patricia Peterle

Grafico

Alberto Carvalho

COMITATO SCIENTIFICO

Elisiana Fratocchi (Università La Sapienza-Roma); Daniel Raffini (Università La Sapienza-Roma); Andrea Santurbano (UFSC); Andrea Lombardi (UFRJ); Asteria Casadio (Univ. "G. d'Annunzio, Chieti e Pescara); Beatrice Talamo (Univ. della Tuscia di Viterbo) Cecilia Casini (USP); Daniele Fioretti (Univ. Wisconsin-Madison); Elisabetta Santoro (USP); Ernesto Livorni (Univ. Wisconsin-Madison); Fabio Pierangeli (Univ. di Roma "Tor Vergata"); Giorgio De Marchis (Univ. di Roma III); Giovanni La Rosa (Univ. di Roma "Tor Vergata") Lucia Wataghin (USP); Mauricio Santana Dias (USP); Maurizio Babini (UNESP); Patricia Peterle (UFSC); Paolo Torresan (Univ. Ca' Foscari); Roberto Francavilla (Univ. di Genova); Sergio Romanelli (UFSC); Silvia La Regina (UFBA); Wander Melo Miranda (UFMG); Daniele Maria Pegorari (Università di Bari); Carla Palmese (saggista e insegnante-Roma).

COMITATO EDITORIALE

Affonso Romano de Sant'Anna; Alberto Asor Rosa; Beatriz Resende; Dacia Maraini; Elsa Savino (in memoriam); Everardo Norões; Floriano Martins; Francesco Alberoni; Giacomo Marramao; Giovanni Meo Zilio; Giulia Lanciani; Leda Papaleo Ruffo; Maria Helena Kühner; Marina Colasanti; Pietro Petraglia; Rubens Piovano; Sergio Michele; Victor Mateus

ESEMPLE ANTERIORI

Redazione e Amministrazione
Rua Marquês de Caxias, 31
Centro - Niterói - RJ - 24030-050
Tel/Fax: (55+21) 2722-0181 / 2719-1468
Mosaico italiano è aperto ai contributi e alle ricerche di studiosi ed esperti brasiliani, italiani e stranieri. I collaboratori esprimono, nella massima libertà, personali opinioni che non riflettono necessariamente il pensiero della direzione.

SI RINGRAZIANO

"Tutte le istituzioni e i collaboratori che hanno contribuito in qualche modo all'elaborazione del presente numero"

STAMPATORE

Editore Comunità Ltda.

ISSN 2175-9537

La letteratura come esperienza di amicizia e inclusione

Pubblichiamo un brano dell'intervento di Katuscia Torquati che trovate per intero nella rubrica Sentieri dell'Arte come editoriale di questo numero per la sua particolare importanza e attualità. Ringrazio Katuscia, da diversi anni impegnata su queste problematiche e amica di Mosaico. Questo numero di giugno è il primo di una serie dedicata da giovani studiosi al rapporto tra gli scrittori del Novecento e l'eredità manzoniana. Buona lettura (F.P.)

Mi chiamo Katuscia Torquati, sto preparando la tesi Magistrale alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma-Tor Vergata, indirizzo Beni culturali. Il mio percorso universitario, come potete immaginare, è stato, ed è tuttora, complesso, sicuramente più lungo di quello di tutti gli altri studenti per le oggettive difficoltà strumentali della mia condizione di disabilità, ma entusiasmante, ricco di soddisfazioni e occasione per me di pieno riscatto, rispetto ai limiti che spesso la società attribuisce alle persone diversamente abili. Sono qui oggi a parlare della mia esperienza nella scuola dell'obbligo (...). Le mie esperienze personali nei vari cicli scolastici sono state in gran parte negative, ma talvolta anche positive; probabilmente oggi sono anche un po' datate, nel senso che quando io frequentavo la scuola, pur essendoci già le figure degli insegnanti di sostegno, degli assistenti specialistici alla comunicazione e all'autonomia, dei tiflodidatti, si era ancora all'inizio di un percorso che aveva leggi ben definite, ma capacità di attuarle ancora immature. Dico questo a giustificazione dei molti insegnanti che probabilmente si sono trovati ad operare con scarsa preparazione, non solo a livello didattico, ma anche a livello psicologico ed emotivo (...)

Quello che maggiormente ha segnato in modo negativo il mio percorso, soprattutto nella scuola secondaria di primo grado, è il fatto di essere stata costantemente separata dal gruppo classe, apparentemente per ragioni didattiche, ma in realtà per il fatto di pensare che io non potessi condividere con gli altri lo stesso spazio, e che fosse superfluo per me ascoltare le spiegazioni delle lezioni, perché "tanto, cosa me ne sarei fatta io di quelle informazioni? Che utilità potevano avere per una come me?" Spesso mi chiedo quale prospettiva quegli insegnanti avessero sulla mia crescita, sulla mia vita, su quello che sarei potuta diventare e su quello che avrei potuto fare? Quali aspettative avevano? Ma soprattutto: mi consideravano una persona? Questo ha influito allora sui miei sogni di bambina, ed ha continuato a condizionarmi negli anni successivi, modificando il mio carattere solare e rinchiudendomi spesso nel silenzio. Un'altra cosa che ricordo come fosse successa ieri è che, in questo meccanismo assurdo per il quale io mi trovavo spesso fuori dalla classe a fare tutt'altra cosa rispetto a quella per cui ero lì, cioè studiare e imparare, mi capitava abbastanza frequentemente di assistere a chiacchiere inutili, o addirittura a sfoghi e lamentele sui problemi personali di questa o quell'altra insegnante, trovandomi io nella posizione di dover consolare e sostenere adulti che avrebbero dovuto invece sostenere me e aiutarmi a crescere. (...) Quello che consiglio a tutti voi che mi state ascoltando, certa dei vostri buoni propositi, è innanzitutto considerare sempre che: la persona con cui siete chiamati a lavorare è soprattutto una persona, un individuo cioè che sta cercando: di formarsi, al meglio delle sue possibilità, nei limiti di quanto le sue difficoltà gli consentano; di trovare il suo posto nel mondo e la sua strada; di prendere consapevolmente ed autonomamente le sue decisioni poiché, come ogni altra persona, sa meglio di ogni altro quello che vorrebbe fare della sua vita; di realizzare i suoi sogni, per quanto gli sarà possibile.

Katuscia Torquati

Indice

SAGGI

- Pregiatissima signora Emilia Luti** pag. 04
Giorgia Palomba
- Un «vitellone» e una «contadinotta». Sui rapporti tra Moravia e Manzoni** pag. 11
Jody Gambino
- «Come un somnesso omaggio ad Alessandro Manzoni».** pag. 19
Continuità dei luoghi manzoniani nell'opera di Leonardo Sciascia
Michael Lucidi
- Carlo Emilio Gadda ed il legame con Alessandro Manzoni** pag. 29
con specifico riferimento al saggio *Apologia manzoniana*
Ludovica Cassano
- Spigolature critiche dagli eventi dei *Martedì letterari* di Salerno** pag. 39
Giovanna Scarsi

SENTIERI DELL'ARTE

- Per un presente e un futuro prossimo migliori** pag. 43
Katuscia Torquati
- Una grazia destinata anche ai lettori moderni.** pag. 44
Daniela Shalom Vigata e le *Grazie* di Foscolo
Fabio Pierangeli
- Il dittico di Beppe Mariano** pag. 45
Fabio Pierangeli
- Teorie del comico. Trattatisti, Accademici e Comici dell'Arte** pag. 46
Sara Calì
- GIOVANNI TESTORI, Paris-Nuà, a cura di Nicolò Rossi,** pag. 47
Fontanellato (PR), Franco Maria Ricci Editore, 2024, pp. 72.
Simone Giuseppe Fiocco
- Giulio Di Fonzo, Il mattino ritrovato. Con uno scritto di** pag. 48
Roberto Mosen, edizione Croce, Roma, 2023, pp. 72, euro 16,00
Carmine Chiodo
- Un pomeriggio poetico con Aldo Onorati** pag. 49
Emanuele Scigliuzzo

RUBRICA

- Chi è il maestro dell'intelligenza artificiale?** pag. 50

PASSATEMPO

pag. 51

alunno che vi sarà affidato, negli anni importantissimi e cruciali della sua crescita e formazione, considerandolo appunto come una persona a tutti gli effetti; non sostituendovi a lui nelle sue decisioni; aiutandolo a trovare la strada più semplice e più consona all'apprendimento, insieme a tutte le figure preposte alla sua educazione;

cercando di favorire la sua totale integrazione all'interno del gruppo classe, tenendo sì in debita considerazione le sue difficoltà, ma soprattutto sottolineando i suoi punti di forza come risorsa per tutti. Se riuscirete a tenere tutto questo in considerazione, allora potrete dire di aver centrato il vostro obiettivo.

Una grazia destinata anche ai lettori moderni. Daniela Shalom Vigata e le *Grazie* di Foscolo

Fabio Pierangeli

«Cosa sono *Le Grazie*, dunque, un magma di miti, si potrebbe rispondere. Dell'agognato carme esistono soltanto frammenti contenenti quadri, scene, episodi, tutti diversi per lunghezza, esiti e periodi di composizione. Inquieti rifacimenti, immagini». Così leggiamo nella brillante *Premessa* dell'autrice al fondamentale volume Daniela Shalom Vagata, *L'Inno alle Grazie di Ugo Foscolo*, pubblicato da Olschki nel 2023 che tiene conto interamente di questo magma recuperando, con puntuali note ed esaustivi commenti, la Prima redazione dell'*Inno*, pensata in un unico componimento e la Seconda che doveva invece svilupparsi in tre fasi, come tre sono le Grazie, dedicate a Venere, Vesta e Pallade.

Foscolo lavora a questi labirinti tematici e immaginifici già dal 1802 e con fasi altalenanti tenta di chiudere l'ambizioso progetto per i vent'anni seguenti. Nel 1803 ne *La chioma di Berenice* inserisce quattro frammenti di endecasillabi sciolti, indicando, nella finzione poetica, come farà anche successivamente, di attingere ad una traduzione di un antico inno alle Grazie. Come è noto, riporta la Shalom Vagata, nel 1822 Foscolo pubblica altri frammenti prima in un volume inglese, questa volta attribuendoli al greco Fanocle, poi nella sua *Dissertation on an ancient Hymne to the Grecia*, immaginando la firma di un poeta italiano.

Sono gli unici brani pubblicati di quel magma compositivo a cui il poeta lavora intensamente soprattutto tra il 1812 e il 1815 senza venire a capo di una edizione definitiva e completa. Come scrive acutamente Pierantonio Frare nella sua indagine sulla letteratura ottocentesca in *Dalle origini a Leopardi. La letteratura italiana e le sue grandi opere*, Pearson, 2023, l'incompiutezza sembra dipendere più da ragioni di poetica che legate alle contingenze storiche determinanti nella biografia di Foscolo, con la drammatica scelta dell'esilio: «Foscolo intendeva dare vita ad una sintesi che raccontasse l'intero cammino della civiltà umana; e che riempisse, con l'aiuto della poesia, quella armonia che era negata dalla realtà contemporanea. Ma si trattava di un progetto irrealizzabile nella nuova società borghese che si andava affermando, la poesia era chiamata a svolgere una finzione di sostegno ai valori morali, patriottici, sociali e civili, non poteva più rivendicare quell'autonomia e quell'assolutezza che aveva nell'*ancien régime*».

Un intrico filologico, dunque, che in modo affascinante e in qualche senso drammatico, per le condizioni storiche e individuali, doveva trasformare in frammenti uno degli

ultimi tentativi di avvicinamento ad una forma completa di teogonia attinta dal serbatoio antico per riempire ancora del valore della bellezza il mondo del presente, dopo la Rivoluzione francese, nel contraddittorio passaggio dell'era napoleonica ai prodromi del Risorgimento.

Un testo fondamentale dunque tra antichità, tradizione letteraria italiana, modernità al quale serviva una dedizione assoluta di studio quale è stato l'impegno decennale della Vagata con l'opera foscoliana sulla scia di grandi maestri fino a dare con questo volume una tappa imprescindibile di un inno che per la studiosa si presenta attraverso un ossimoro: da una parte il magma evocato, i notevoli problemi filologici e di edizione, dall'altra, per chi intraprenda per la prima volta la lettura delle *Grazie* «risalta una profonda unità del testo, malgrado il suo stato frammentario e provvisorio. Risaltano l'unità stilistica, l'idea ritmica e la coesione linguistica che donano una veste omogenea a ogni singolo svolgimento o fare redazionale». Analogamente, nella suggestiva intuizione della studiosa, si potrebbe racchiudere il laboratorio mitico di Foscolo nel quadrante di una struttura cristallina, di «un prisma dalle numerose sfaccettature sulle quali gradualmente sono incise le immagini e le storie relative alle tre dee» nel registro epico lirico scelto da Foscolo. A guidarlo, nelle diverse direzioni proposte anche nei commenti, due ciechi, metafora della poesia ma anche del limite umano imposto dal dei, o meglio dal destino stesso della nascita e della morte: Tiresia, l'indovino, veggente, in cerca di armonia, metafora della poesia alla stregua di Omero, Tàmiri, l'eroe del secondo libro dell'Iliade, punito dagli dèi per essersi vantato di saper cantare meglio delle Muse. Commenta Shalom Vagata coniugando sapientemente poesia, cultura, drammatica contingenza storica: «Caduta ogni prospettiva unitaria e di indipendenza, era venuto meno lo scopo di Foscolo di equipararsi al mitico indovino Tiresia nell'aspirazione ad una sapienza politica: dava frutto soltanto la storia di Tàmiri, una storia di trasgressione dei limiti umani e di sfida alla divinità». Di Tiresia resiste invece l'aspetto più umile e moderno, il vagabondaggio tra strade e corti, in una difficile conciliazione tra mondo umano e divino, alludendo alla sempre più difficile decifrazione del reale rappresentata da una cecità fisica e simbolica insieme.

Ma non si deve trascurare il tema dell'amore, a cui la studiosa dedica ampio commento e il suggestivo incrociarsi della spazialità con la poesia in un cronotopo preciso e di straordinaria bellezza e importanza, incrocio di

civiltà nella collina fiorentina di Bellosguardo, nella poetica dei giardini affrontata da diversi specialisti, rammentati nelle sempre opportune note al saggio introduttivo che delinea una “lettura spaziale” delle *Grazie* particolarmente convincente e precisa anche nei commenti mirati ai due testi interamente riprodotti che, per semplificazione, nominiamo come prima e seconda redazione dell’Inno: «Come in un teatro dove si compie una

catarsi, negli spazi molteplici di Bellosguardo si manifesta e agisce la grazia: una grazia destinata agli attori del giardino e ai lettori anche odierni».

Consiglio vivamente la lettura o la rilettura delle *Grazie* in questo volume, con le preziose indicazioni e i commenti di Shalom Vagata, magari in un viaggio a Firenze e in una sosta poetica a Bellosguardo, come aveva fatto, tra gli altri, anche Eugenio Montale sulle tracce di Foscolo.

Il dittico di Beppe Mariano

Fabio Pierangeli

Le migrazioni, il viaggio, il ritrovamento del Monviso come una vera anima della tradizione e del futuro ma dentro un paesaggio umano diventato spettrale e brutale sono i temi forti della poesia civile di Beppe Mariano che, dopo la pubblicazione della intensa silloge di *Poesie, 1964-2011*, per Aragno editore, 2012, ha regalato una serie di volumi sempre più drammatici e attualissimi, fino a commentare, dal basso, nella vita delle persone coinvolte le stragi di Ucraina e Palestina. In ordine di tempo, gemelli a formare, a mio avviso un dittico unitario, pubblicati dal medesimo editore Di Felice, gli ultimi due volumi sono *La guerra di Annina e i camminanti*, con la prefazione di Stefano Verdino, del 2021 e *Notizie dalla Terra stondata*, con la prefazione di Alessandro Fo, del 2024. Terra vi figura con la maiuscola ma con un lavorio sinistro dell’uomo capace di smussare, rifare, arrotondare, sradicare chi l’ha resa esausta (“Anche il Po è ormai mattana”). Mariano dal Monviso caro alle sue sillogi ne ascolta e descrive il lamento, ma anche la potente minaccia all’uomo che decide e inquina, devia e smussa se non sente la necessità di un cambio di marcia nemmeno di fronte ai disastri ambientali. Drammatico in questo senso l’accostamento tra la montagna sacra, quasi divina, “gigante / ingobbito che si scrolla / la neve dalla schiena”, e le esondazioni dei fiumi geograficamente poco più avanti, come in Romagna, nella poesia che apre *La guerra di Annina* che conclude icasticamente “sarà la terra ad andare via da noi”. La salvezza viene, se sarà possibile, da figure marginali e disabili, nuovi Perelà, plasmati nella terra stessa, appartenenti alla terra stessa, come Annina, come Berbot, il pastore balzubiente che finisce, suo malgrado ad interpretare una stremata figura evangelica. Così i camminanti e i viaggiatori per mare delle zattere del mediterraneo sono gli ultimi, miserabili per il mondo dei contratti economici e dei licenziamenti che solo la poesia sembra sapere che esistono. Anche la richiesta di pace nel mondo che direttamente o indirettamente si leva da queste pagine sembra sia solitaria nella corsa agli armamenti, alla follia di chi specula sulla paura e sulla dilapidazione del quoziente di intelligenza umana, di desiderio di bellezza e altruismo. Mariano, abilmente, usa diversi mezzi tecnici per rendere più incisiva la sua versificazione narrativa, intonata ad nuove forme di poemetto civile, come rilevato dai due magistrali prefatori, tra i più acuti interpreti di poesia del panorama culturale italiano, Verdino e Fo. Il tema della biblica condanna al lavoro, nelle poesie dedicate ai migranti soprattutto nella più recente delle due sillogi, si declina in una immensa disparità tra

gli uomini, quelli privilegiati e la massa che si muove da un paese all’altro a formare il legname-corpo per una immensa pira in onore dei potenti del mondo. Un cosmo lercio, in versi amari e apocalittici, che Mariano rappresenta con drammatiche anafore per raddoppiare l’effetto di rimbombo, di potenza tragica che scaglia contro la falsa idea di pace del lettore. “Il mondo si è di nuovo persuaso / di dover prevenire / con la guerra la guerra” sembra lo slogan ormai da tutti accettato che coinvolge duramente i bambini, come quelli di Gaza che “sono a migliaia tra le macerie, / morti sicuramente, eppure ogni volta / nuovamente bombardati. // Ogni volta ... fino a che dei resti / non resti più niente”. Frequenti anche le metafore evangeliche, ma capovolte alla corte del guadagno in cui alla dignità dell’uomo si sostituisce la miseria morale della frusta e della tortura. A cosa serve la poesia, sembra chiedersi lo stesso Mariano. Gridare e denunciare, nella difficoltà di avere spazi. Ma il poeta si mostra preparato e si getta negli interstizi di una lotta impari, intravede e si rende protagonista di gesti controcorrente, umani, semplici e misericordiosi. Si vedano i ritratti femminili, dominanti, da Annina a Gaia, allegra non solo di nome, sempre con il sorriso sgocciolante ma che le umiliazioni del lavoro seriale rendono triste, storcendo, anche in questo caso stonando, il suo carattere: «Per assecondare i ritmi imposti, / sotto una pressa aveva lasciato due dita // Te ne restano a sufficienza – ha detto il kapò, - / La prossima volta però non vorrei che ci lasciassi la vita ... / se sarai gentile con me, ti trovo una mansione migliore». La profferta ricattatoria ha bisogno del lugubre tono narrativo e prosastico ma assonanze e rime al mezzo ricordano sempre il valore della poesia come dignità umana. Il kapò (esplicito il riferimento ai campi di sterminio nazista) l’ha sicuramente persa obbedendo a sua volta, in quella immensa zona grigia, ad un potere economico più alto, ma approfittando meschinamente del suo potere e della sua forza fisica per denudare il riso di Gaia, renderlo innocuo. Restano i sogni indelebili di una terra promessa e, come nel film *Io, capitano* di Garrone, spuntano delle ali, chissà in quale mondo, certamente quello della poesia e della purezza, come nel caso della “eritrea di efebica bellezza” che torna spossata dal lavoro, pedalando a fatica per lunghi chilometri “percossa dal vento di macchine / furenti” continuamente sfiorata e messa in pericolo, finché: «colpita da un retrovisore / sta per rovinare a terra / quando dalle sue scapole / due ali spiccano / e subito s’innalza / prende cielo / vola. // Vola sopra le macchine stesse / (che per lo stupore si tamponano) / sopra la frut-